

# PRENDIAMOCI CURA DELL'UMANO

## QUESTE COSE NON AVVENNERO MAI, MA SONO SEMPRE.

*Seguendo passo dopo passo L'anello del Nibelungo:  
Crepuscolo degli dei, ove il cerchio si chiude.*

15

Atto 2°

Scena prima



E POICHE LA SUA MANO A LA MIA PUOSE,  
CON LIETO VOLTO, OND'IO MI CONFORTAI,  
MI MISE DENTRO A LE SEGRETE COSE.

Secondo le indicazioni sceniche di Wagner, nella Terza Giornata degli dei compaiono ormai solo più i monumenti: *su un'altura rocciosa ... si scorge un cippo eretto in onore di Fricka, cui rispondono più in alto un cippo più grande in onore di Wotan e, in disparte, un altro simile dedicato a Donner*. L'azione e il destino sono ormai nelle mani degli uomini, che non sono affatto meglio degli dei, anzi. Di questi sappiamo che la sorta è segnata, che la loro fine tenacemente voluta da Wotan è ormai prossima. Quanto agli uomini, li vedremo cadere uno dopo l'altro come birilli, meccanicamente inerti, storditi, tranciati dalla volontà di potere come rami secchi. Solo una donna si salverà, preda anche lei delle tempeste umane, trasformata in una maschera di vendetta, riuscirà tuttavia a morire compiendo un gesto d'amore.

Tutte le potenze originarie dei tempi de *L'oro del Reno* si stanno spegnendo. Nella prima scena del secondo atto vediamo ancora Alberich, per l'ultima volta, ormai senza più alcun potere: *rannicchiato di fronte ad Hagen, le braccia appoggiate alle ginocchia del figlio*. Hagen dorme, seduto nell'atrio della reggia dei Gibicunghi. È solo, in attesa del ritorno di Siegfried e della coppia reale di Gunther e Brünnhilde. Seguiamo attentamente la prossemica dei personaggi.

Wagner vuole che per tutta la scena Alberich mantenga la stessa posizione, per terra accovacciato davanti al figlio seduto. Le varie edizioni non seguono proprio alla lettera le sue indicazioni, ma anche in quella odierna Alberich, che sta in piedi, è tuttavia più in basso di Hagen, che invece è seduto. Chi sta più in alto, e per di più seduto, ha più potere e dalla differenza di posizione noi capiamo che ormai il gioco è totalmente nelle mani di Hagen. A lui Alberich si raccomanda, lo esorta come colui che spera che le cose vadano secondo i propri desideri ma non ha più alcun potere di incidere su di esse. Potere che ora è tutto nelle mani del figlio. Hagen rimane immobile nella stessa posizione per tutta la scena. Wagner indica: *Hagen, la lancia al braccio, lo scudo al fianco, siede dormendo, appoggiato a una colonna dell'atrio*. Poco dopo leggiamo che Hagen risponde al padre *sottovoce, senza muoversi, cosicché, sebbene tenga gli occhi aperti, sembra prosegua a dormire*. Sembra un Padrino ante litteram, Hagen: parla piano, non muove un muscolo, impassibile, ha gli occhi aperti che non guardano nulla, è come in sonno o in uno stato di dormiveglia, la voce fredda, atona, distaccata. Alberich, inquieto e insonne, gli ricorda che lui è il figlio coraggioso che Grimhilde gli regalò. Ricorda ancora Hagen il proprio coraggio? Se sì, suo sarà il mondo. Grimhilde tradì l'eroe Gibich suo marito donandosi per cupidigia di oro ad Alberich. Hagen quindi nasce dall'incrocio dell'odio del padre con la cupidigia della madre. Essere quindi dell'odio, dell'inganno e della cupidigia, Hagen non può naturalmente essere felice: vive dell'odio per i gioiosi (i Velsunghi) e nulla lo può rallegrare.

Alberich gli fa il punto sulla guerra con gli dei: sono spacciati, è solo questione di poco tempo, il loro potere vacante andrà inevitabilmente ad Alberich e ad Hagen se solo questi riusciranno a rimanere alleati nell'ira e nel rancore. Ma c'è ancora una difficoltà, da cui discende l'attuale impotenza di Alberich. Nulla può la sua maledizione contro

Siegfried, che possiede sì l'anello ma, ignorandone del tutto il valore, non è contagiato dalla brama di potere. La sua incoscienza gli procura non pochi guai e lo porterà alla morte, ma lo rende anche puro e immune dal desiderio di potere. *Ridendo in amoroso ardore, egli vive ridendo la vita.* Per i due nibelunghi, incapaci di ridere e nutriti solo di odio, ira e rancore, uno che *vive ridendo la vita* è il peggior nemico possibile. L'unica è rovinarlo, farlo cadere. Occorre rovinarlo. Se poi lui, consigliato da Brünnhilde, restituisse l'anello alle figlie del Reno, i due perderebbero ogni speranza di impadronirsene. Per questo Alberich ha da sempre educato il figlio all'odio. E in fin dei conti Dei e Nibelunghi hanno fatto le stesse mosse, spinti dalla stessa brama di potere: Wotan ha protetto i Velsunghi perché facessero liberamente ciò che lui non poteva più fare, Alberich ha fatto un figlio che riuscisse là dove lui non poteva più riuscire, impadronirsi dell'anello. Con insistenza Alberich chiede al figlio di giurare il suo impegno: l'altro rimane freddo e impassibile, giura a se stesso che avrà l'anello. Alberich sparisce e non lo vedremo più.

## Scena seconda

È l'alba, al primo chiarore Siegfried approdando all'atrio del castello chiama Hagen. Arriva dalla roccia di Brünnhilde alla velocità del pensiero. *Là, dice ad Hagen, respirai il fiato con cui ti chiamai: sì rapido fu il mio viaggio:* l'elmo costruito da Mime dona a chi lo indossa ubiquità (capacità di spostarsi istantaneamente, o di essere simultaneamente in posti diversi) e qualunque sembiante. Un potere straordinario dunque, quello di essere chiunque e ovunque. Ma un potere che Siegfried paga perdendo qualsiasi individualità, qualsiasi unicità, diventando un qualsiasi indistinguibile da qualsiasi altro. Non è un caso che Siegfried usi questo potere solo dopo aver cancellato Brünnhilde dalla sua mente. Perché è Brünnhilde che gli ha permesso di essere pienamente Siegfried. Ricordiamo cosa lei gli disse dopo che lui la risvegliò: *io sono te stesso, / se tu ami me beata. / Quel che tu non sai, / io lo so per te; / ma io sono sapiente / solo – perché ti amo.* Tutto questo meraviglioso intreccio fra amore e sapienza, fra amare e conoscere, tutto questo è perduto per Siegfried: perdendo Brünnhilde perde se stesso, il suo valore, la sua unicità. E diventa uno fra i tanti, uno fra i piccoli uomini Gibicunghi, facile preda del loro odio e delle loro manovre.

Per cominciare se la deve vedere con l'interrogatorio della piccola Guttrune, che vuole proprio sapere come andarono le cose, se lui davvero giacque nel letto con Brünnhilde. Diciamo piccola di Guttrune non perché ci ispira tenerezza, ma perché piccoli sono i suoi obiettivi, piccolo il suo mondo, piccole le sue aspirazioni, piccolo il suo valore. Avuta rassicurazione (la mia spada stava fra lei e me come il nord sta fra l'est e l'ovest), Guttrune si lascia andare all'ammirazione per questo *fortissimo uomo* di fronte al quale addirittura la prende il timore. Tutto va bene per lei, anche se qualche dubbio sul suo eroe deve pur averlo dal momento che quasi vezzosamente lo chiama anche *cattivo eroe*. Ma il potere, per lei come per tutti gli altri, ha l'ultima parola e ogni dubbio sul conto di Siegfried svanisce di fronte all'essere la donna del magnifico eroe tanto decantato (o meglio, di quello che *era* un magnifico eroe). Arriva intanto la barca di Gunther e Brünnhilde.

## Scena terza

Hagen chiama a raccolta tutti i vassalli di Gunther: che arrivino armati, con buone armi. Capiremo fra poco perché. Annuncia loro che Gunther ha preso moglie. I vassalli, al sentire il richiamo di Hagen, chiedono *lo minaccia un pericolo? lo incalza il nemico?* Questo ci ricorda come nel mondo degli umani si *prenda* moglie, cosa significhi essere donna al tempo di Wagner. Se pensiamo che noi oggi abbiamo dovuto coniare il neologismo *femminicidio*, il mondo mitico immaginato da Wagner non è tanto distante dal nostro. Che Gunther *prenda* moglie, significa soltanto che va, si serve e torna. Anche le battute successive rimandano alla violenza di quel *prendere* moglie: *lo seguono i vassalli / nemici della famiglia ?* se ha preso moglie, l'ha rubata da qualche parte e quindi ci si

aspetta un'orda vendicatrice. Il tema d'altronde è già comparso nel primo atto di *Valchiria*. Comunque, Hagen tranquillizza i bellicosi vassalli, nessun nemico insegue il re e la futura sposa. Il pericolo fu affrontato e superato dal massimo eroe, Siegfried, e ora la coppia reale arriva in pace. E allora che dobbiamo fare delle armi, chiedono i vassalli? Uccidere bestie in onore degli dei, e poi bere e rallegrarsi e far festa. I vassalli *prorompono in sonore risate*, non sono abituati a questo tono di Hagen: *buona sorte e fortuna ora sorride al Reno, se Hagen il truce può essere così allegro*. E festeggiano con barbara allegria. Una scena forte, di massa, con un coro maschile dalla sinistra allegria.

#### Scena quarta

Approdato all'atrio del castello dal Reno Gunther porta, o meglio trascina Brünnhilde come schiava: trionfo e tripudio di breve durata è il suo, perché al vedere apparire Siegfried e Guttrune insieme Brünnhilde crolla tramortita. Tutti la guardano esterrefatti. Lei trema, non crede ai suoi occhi e alle sue orecchie quando Siegfried non dà mostra di riconoscerla e le parla con naturalezza delle due coppie, la sua con Guttrune e quella di lei con Gunther. Ma è addirittura annientata quando vede al dito di lui l'anello, che ritiene le sia stato sottratto dallo straniero, che ora sa essere Gunther. Dunque l'anello le è stato rubato da Gunther: come mai ora ce l'ha Siegfried? Questi è spaesato, mormora solo di non averlo avuto da Gunther. Ed è vero. Nel suo furore Brünnhilde invita Gunther a far valere il diritto dell'anello che lui le ha sottratto e grazie al quale si è congiunta con lui.

E qui noi, che osserviamo la scena raggiungere velocemente il suo apice drammatico, non possiamo non commentare che Brünnhilde sa benissimo, o dovrebbe sapere benissimo, di NON essersi congiunta a quello sconosciuto che lei ora sa essere Gunther. Ma insomma: lei si sente tradita da Siegfried, con perfetta ragione, e comincia a fargliela pagare rincarando la dose.

Il povero Gunther non capisce più nulla: giustamente rivendica di non aver dato alcun anello a Siegfried. E ha ragione pure lui. D'improvviso Brünnhilde in un lampo di memoria ricorda quella fugace impressione che ebbe nella notte tremenda: lei incrociò lo sguardo dello sconosciuto e per un istante le parve di riconoscerlo come quello di Siegfried. Ma il dubbio scomparve istantaneamente, non era compatibile con il suo Siegfried. Ora ricorda bene e rivolta a Siegfried prorompe: allora sei stato tu, a sottrarmi l'anello. Più Brünnhilde scatena la sua furiosa sofferenza, più Siegfried sembra confuso e disorientato, completamente avulso da quanto sta accadendo, tutto perso nel tentativo di raccapazzarsi nella sua memoria. Il filtro ha cancellato dalla memoria recente Brünnhilde, ma non quella dei fatti più antichi. E lui ricorda: *da nessuna donna mi venne l'anello*, che invece fu il compenso della sua lotta vittoriosa con il drago.

Hagen nel suo odio si nutre dell'altrui smarrimento. Interviene presso Brünnhilde nell'intento di orientare gli eventi verso la caduta di Siegfried. Se l'anello tu desti (o ti fu preso) a Gunther, è suo e tu sei sua moglie, e se Siegfried ha quell'anello, l'ha avuto con l'inganno. Quindi deve cadere. Brünnhilde è una furia scatenata. Tanto appassionatamente si dette all'amore, tanto feroce la possiede ora la vendetta dell'amore tradito. Di nuovo aleggia il dubbio che questa sia per lei la vera punizione divina. Invoca gli dei che le accendano la più forte ira, che rendano di pietra il suo cuore per permetterle di *distuggere chi la ingannò*. A tutti dichiara apertamente, Brünnhilde, di essere la sposa di Siegfried, che lui le *strappò piacere e amore*. Siegfried rivendica di non averla toccata nella notte, ha ben presente la spada che interpose fra sé e lei. Ma lei riconosce benissimo non solo la spada ma anche la guaina, appesa alla parete durante le loro precedenti notti d'amore.

I presenti sono colpiti dall'intensità delle parole di Brünnhilde, guardano perplessi Siegfried. Gunther gli chiede di rispondere, di discolparsi, e così Guttrune e così tutti gli altri. Hagen continua a vigilare aspettando il momento opportuno e quando Siegfried propone l'ordalia, il giudizio divino attraverso un duello, pronto Hagen offre la sua lancia *essa custodisca l'onore del giuramento*. Siegfried pone due dita sulla lama, pronunciando

la formula: che la lama mi tagli e mi uccida, se la donna accusa giustamente, se io tradii il patto con il fratello. Brünnhilde pronuncia la stessa formula di giuramento, che termina però con l'invito ad abbattere quest'uomo spergiuro. La sua collera è sempre più sfrenata: Siegfried vinse tutta la sua riluttanza a vivere questa vita da umana, e ora lei è determinata a toglierla a lui, questa vita umana.

Siegfried è in buona fede, nella sua mente non c'è più traccia alcuna di ciò che Brünnhilde fu per lui, c'è solo spazio per il recente patto di fratellanza con Gunther. Lo invita quindi ad affrontare la sua donna, a lasciare che la sua rabbia si plachi. Invita tutti a rientrare, senza dar retta a queste malelingue e questi chiacchiericci. *Rancore di femmina presto si placa.* E questo è un altro dei tremendi errori di Siegfried, che gli costerà la vita. Tutto giocondo si ritira festosamente con Guttrune, invita i sudditi al banchetto che rallegrerà le prossime doppie nozze, invita tutte le donne a prepararle lietamente, inneggia alla gioia. Soli rimangono sulla scena Gunther, Brünnhilde e Hagen.

#### Scena quinta

Brünnhilde è ancora stordita e dolorante. Gunther accasciato e sconvolto. Hagen guata e cura gli eventi con un solo fine. La furia di poco fa lascia il posto in Brünnhilde a uno stupore dolorante. Non riesce a raccapezzarsi. Si sente tremendamente impotente di fronte agli eventi. Ha dato tutto il suo sapere a Siegfried, si è tutta donata a lui. E ora lui la tiene in suo potere e la dona ad altri. Chi le darà modo di liberarsi da questa schiavitù?

Hagen non aspetta altro: subito si offre di vendicare il tradimento da lei subito. Brünnhilde non sembra capire e quando Hagen le dice di riferirsi a Siegfried che l'ha tradita, ha un sorriso ironico, il ricordo del suo Siegfried risplende ancora *un solo sguardo di quell'occhio suo folgorante ... ogni tuo migliore ardire muterebbe in angoscia.* Ma chi sei tu, per osare combattere Siegfried? E nel dirgli questo, ancora lampeggia per Brünnhilde il ricordo dello sguardo di Siegfried nel sembiante di Gunther. Hagen conosce il valore di Siegfried, insiste, vuole sapere da lei qual è il punto debole di lui, dove potrà colpire per ucciderlo. E lei, nel raccontargli come il suo amore avesse benedetto e protetto ogni parte del corpo di lui esposta in battaglia, dapprima quasi senza volerlo, poi con sempre più furiosa determinazione, gli svela il punto debole. Mai e poi mai lei avrebbe pensato di proteggergli la schiena: sapeva che lui mai e poi mai l'avrebbe offerta al nemico. E quindi la schiena rimase non protetta, eccolo il punto debole. Subito Hagen si stacca da lei e si rivolge a Gunther. Questi è accasciato, affranto dallo scandalo e da quanto va scoprendo, e anche inseguito dal disprezzo di Brünnhilde *dietro l'eroe tu ti nascondesti perché premi di gloria conquistasse per te!* Tutto ciò è troppo anche per Gunther. Chiede aiuto ad Hagen, come dire al suo carnefice. Questi risponde che solo una cosa gli occorre: che Siegfried muoia. Gunther inorridisce, Hagen deve ricordargli che Siegfried ha tradito il patto di fratellanza (mentendo, come al solito, perché anche questo non è affatto vero). E Brünnhilde rincara la dose, tutti sono stati traditi, fino ad erompere finalmente nelle fatidiche parole *la morte di un solo per tutte mi varrà: cada Siegfried ad espiazione sua e vostra!*

Ma ciò che smuove definitivamente Gunther non è neppure la furia di vendetta di Brünnhilde. Come per tutti gli altri, il suo punto debole è la brama di potere. Gunther comincia seriamente a vacillare quando Hagen gli suggerisce che uccidendo Siegfried potrà avere l'anello del dominio sul mondo,. Di nuovo Hagen mente spudoratamente nel perseguire il suo fine: sa benissimo che se anche Gunther avrà l'anello, lui lo ucciderà per impadronirsene. A Gunther rimane ancora un piccolissimo scrupolo: e Guttrune? *Come potremmo affrontare la sua presenza?* Brünnhilde invoca che l'angoscia colga Guttrune, che gli ha rapito lo sposo. Hagen molto più semplicemente suggerisce che basta non dirle nulla. Siegfried sarà stato ucciso da un cinghiale.

È fatta: sono tutti convinti. Terzetto finale, che dire drammatico è dire poco. Brünnhilde e Gunther cantano le stesse parole: *così dev'essere! Siegfried cada.* E, anche

loro inconsapevoli dell'impotenza degli dei, li invocano affinché ascoltino il giuramento di vendetta. E vendetta sarà, ma non per volere degli dei, quanto piuttosto quale effetto solo e soltanto delle azioni umane, della voglia di potere degli umani, nefasta come prima lo fu per gli dei e per tutte le potenze. E dietro questa voglia di potere, che forse è l'attore principale di tutta l'epopea, contrastata solo con estrema difficoltà dal potere dell'amore, dietro questa voglia di potere non è difficile scorgere la volontà di Schopenhauer, la vera essenza del mondo, la cosa in sé, la cieca e brutale volontà di esistere, quel mostro che anima l'universo e dalla quale si può sfuggire solo riconoscendola in sé e smettendo di indentificarsi con essa, smettendo cioè ogni forma di volere.

Mentre i due auspicano a modo loro la vendetta, Hagen pregusta la prossima vittoria. Non gli può importare di meno di vendetta o quant'altro. L'unico obiettivo è che Siegfried cada perché lui possa adempiere la volontà sua e del padre.

La scena si chiude sul corteo nuziale che viene incontro festosamente ai tre. Brünnhilde fa per sfuggirlo ma Hagen la conduce brutalmente verso Gunther.

Giorgio Moschetti